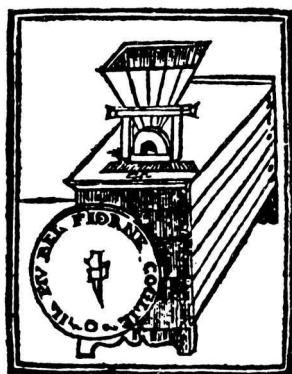


STUDI DI GRAMMA- TICA ITALIANA ❁ ❁ ❁

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA ❁ ❁
VOLUME XXXIII



FIRENZE - LE LETTERE
MMXIV

SOMMARI DEGLI ARTICOLI IN ITALIANO E IN INGLESE

ROBERTA CELLA, *Fenomeni innovativi nel fiorentino trecentesco. La terza persona plurale dei tempi formati con elementi perfettivi*

Lo studio indaga la concorrenza tra i morfemi di terza persona plurale del passato remoto, del congiuntivo imperfetto e del condizionale, sia originari (es. *‘àro, ‘ero*) sia innovativi (es. *‘àrono, ‘ono, ‘oro, ‘eno*), nel fiorentino del Trecento. Basata su un corpus di testi pratici, l’analisi concerne la natura delle innovazioni, i rapporti reciproci tra gli allotropi e, soprattutto, il loro andamento cronologico.

This paper examines third person plural simple past, imperfect subjunctive and conditional tenses in fourteenth century Florentine, when competing etymological forms (such as *‘àro, ‘ero*) and innovative forms (such as *‘àrono, ‘ono, ‘oro, ‘eno*) occurred. The analysis is based on a corpus of practical texts, and it concerns the features of innovative forms, their mutual connections with etymological ones, and especially their chronological trend during the century.

ANDREA CECCHINATO, *Le forme perfettive sigmatiche di I e II p.p. in area veneta: un quadro d’insieme*

Questo saggio tenta di rispondere a due questioni distinte ma aventi lo stesso oggetto, ovvero le forme verbali perfettive (perfetto, congiuntivo imperfetto, condizionale) sigmatiche di I e II p.p. nei testi veneti antichi: la prima questione, più prettamente linguistica, è l’esigenza di chiarire in sincronia le connessioni reciproche di queste forme e il loro sviluppo nel corso del tempo (con eventuali distinzioni diatopiche e diastratiche); la seconda, di natura più filologica, è quella di trovare dei punti fermi per l’accentazione delle forme stesse, che finora sono state fonte di incertezza per gli editori.

Dal confronto con la letteratura scientifica di riferimento e dall’analisi dei dati ricavabili dalla documentazione prodotta, cioè le attestazioni prosodicamente sicure (per motivi metrici o linguistici) messe a sistema,

emergono indicazioni utili sia per la ricostruzione delle linee evolutive di queste forme sia per l'accentazione delle forme più dubbie.

The purpose of this paper is to answer two separate questions which share the same topic, namely the sygmatic perfective verb forms (perfect, imperfect subjunctive, conditional) of first and second person plural in Venetian old texts: the first question, purely linguistic, is the need to clarify the synchronous reciprocal connections of these forms and their development over time (with possible diatopic and diastratic distinctions); the second one, a more philological issue, is to find fixed points for the accentuation of those forms, which have caused uncertainty for publishers so far.

The comparison with the reference literature and the analysis of data obtainable from the records, that is the systematized attestations with reliable accentuation (for metrical or linguistic reasons), bring out useful information both to reconstruct the evolutionary lines of these forms and to determine the stress of more dubious forms.

GAIA GUIDOLIN, «*Uno stile chiaro, esatto e niente più*». *Aspetti linguistici della prosa di Pietro Verri negli scritti della maturità*

L'articolo si propone di analizzare, anche mediante l'apporto documentario offerto dal carteggio con il fratello Alessandro, le opzioni linguistiche delle opere a stampa di Pietro Verri a partire da una campionatura del *Discorso sulla Felicità* e della *Storia di Milano*.

(§ 1) Ai due testi in questione Verri lavora in anni contermini: inoltre, benché si riferiscano a generi letterari istituzionalmente diversi, il *Discorso* e la *Storia* condividono un chiaro intento programmatico di natura didattica. (§ 2) Per la pubblicazione di entrambe le opere Pietro si avvale dei consigli di revisione forniti da Alessandro. Pietro Verri ritiene, infatti, irrinunciabile un minuto controllo formale della sua scrittura, anche se pone in primo piano l'elaborazione concettuale e argomentativa del testo. D'altro canto Alessandro, pur avendo posizioni linguistiche piuttosto distanti da quelle del fratello, come revisore dell'opera rispetta l'originalità dello stile di Pietro e dichiara di apprezzarne l'efficacia rispetto al tipo di letteratura praticata. (§§ 3-4) Dall'analisi della fonomorfologia e della sintassi del *Discorso* e della *Storia* emerge il tentativo di Pietro di selezionare forme moderne e poco atteggiare letterariamente, nonostante sopravvivano alcuni aulicismi e arcaismi con lo scopo di esibire una conveniente rifinitura formale. (§ 5) Ciò capita in particolar modo per quanto riguarda l'ambito dell'ordine delle parole perché, pur essendo nettamente

prevalente l'uso della costruzione diretta, in ambedue le opere si registrano anche non poche impaginazioni dei periodi con ordine perturbato. (§ 6) Del resto, la scrittura di Verri non è affatto ingenua, come si vede anche dal consapevole impiego dell'armamentario retorico. Numerosi sono, in proposito, i chiasmi, le antitesi, i paragoni, le metafore e gli esempi di linguaggio figurato; spicca inoltre un tipo di organizzazione periodale basata sull'asindeto, sull'accumulo di sostantivi in lunghe strutture elen-cative e, in generale, sullo sfoltimento dei nessi mediante il ricorso alla giustapposizione di periodi brevi. (§ 7) In conclusione, si può affermare che le opere della maturità di Pietro, sul piano grammaticale e più lata-mente linguistico, si reggono su un fragile equilibrio tra rinnovamento e tradizione.

The essay aims to analyze the linguistic options of Pietro Verri's published works, starting from a sampling of the *Discorso sulla felicità* and of the *Storia di Milano* and also using information taken from the correspondence with his brother Alessandro.

(§ 1) Pietro Verri works on these two texts almost at the same time: moreover, the *Discorso* and the *Storia* share a clear didactic intention, although they belong to very different literary genres. (§ 2) For the publication of both works Pietro takes advantage of the revision advices provided by Alessandro. In fact Pietro Verri considers a minute grammatical control of his writing such as a fundamental thing, even if he puts into the foreground the phase of conceptual and theoretical elaboration of the text. On the other hand Alessandro has linguistic stances quite far from his brother's ones, but when he reviews Pietro's works, he respects the originality of his style and he admires its effectiveness related to the literary genre chosen. (§§ 3-4) From the phonological, morphological and syntactical survey of these works, we can see that Pietro tries to select modern forms, even though some archaisms and some aulic structures still remain in his texts to provide them a ornate finishing touch. (§ 5) This especially happens in the choice of the disposition of the words because the direct construction prevails but in both texts, according to the traditional precepts, there are also several periods built with a freer and more complex disposition of the words. (§ 6) After all, Pietro Verri's writing isn't artless, as you can see from the use of the figures of speech. In fact there are many chiasmi, antitheses, comparisons, metaphors, examples of figurative language. Then the periods are full of asyndeta and long lists of nouns; they usually lack conjunctions and they resort to the juxtaposition of short sentences.

Finally we can assert that, from a linguistic point of view, Pietro Verri's literary works stay in a frail balance between innovation and tradition.

MIRIAM VOGHERA, *Da nome tassonomico a segnale discorsivo: una mappa delle costruzioni di tipo in italiano contemporaneo*

In questo articolo descriviamo lo sviluppo delle costruzioni di *tipo* nell'italiano contemporaneo, soffermandoci in particolare sugli usi non nominali. Il percorso diacronico di *tipo* può essere considerato un caso esemplare dei mutamenti attraverso i quali molti nomi tassonomici, dal significato generale di 'specie', 'classe', grazie a processi di grammaticalizzazione acquisiscono nuovi valori sintattici, semantici e pragmatici. Le nuove costruzioni che si sono sviluppate nei vari periodi non hanno sostituito le vecchie, ma producono piuttosto un ampio ventaglio di usi stratificati che si distinguono anche per una diversa distribuzione nei vari tipi di testo e modalità di trasmissione. Il risultato è un aumento di costruzioni esterne al sintagma nominale, di cui *tipo* è originariamente testa, e uno sviluppo di costruzioni in cui *tipo* ha una sempre maggiore autonomia sia dal punto di vista sintattico sia dal punto di vista della sua posizione: da aggettivo o affisso aggettivogeno a preposizione, avverbio, connettivo e, infine, segnale discorsivo. Semanticamente, questo percorso comporta un passaggio da un significato concreto ad un significato sempre più astratto, ma soprattutto da un significato referenziale ad un significato di tipo relazionale e, infine, discorsivo.

The article describes the development of the constructions of *tipo* in contemporary Italian, focusing on the non-nominal uses. The diachronic path followed by *tipo* can be considered a case of grammaticalization, to which other taxonomic nouns with the meaning of 'species' or 'class' underwent in different languages to acquire new syntactic, semantic and pragmatic values. The development of the new constructions did not lead to a reduction in the space occupied by the noun *tipo*, but to a layered set of uses, which have different distribution in varied kinds of texts and modalities. The result is an increment of constructions in which *tipo* is not the head of a Noun Phrase, but gains new syntactic positions: Adjective or Adjectival suffix, Preposition, Adverb, Connective and discourse marker. Semantically, this path entails a change from a concrete meaning to more abstract meaning, and moreover from a referential meaning to a relational meaning and, finally, to the expression of a more discursive and subjective value.

RICCARDO GUALDO, *Il "parlar pensato" e la grammatica dei nuovi italiani. Spunti di riflessione*

Il saggio muove da alcune considerazioni sull'influsso che i nuovi media stanno esercitando sulla norma dell'italiano scritto e parlato, soprattutto nelle giovani generazioni. Si esaminano alcuni fenomeni morfosintattici non segnalati o ancora marginalmente considerati nelle grammatiche, riferendoli al quadro sociolinguistico dell'Italia di oggi; un quadro caratterizzato, tra l'altro, da un drastico calo di prestigio del modello scolastico e dall'ingresso, nella comunità dei parlanti e degli scriventi, degli italiani provenienti da famiglie non madrelingua. Le riflessioni conclusive, più che indicare soluzioni, puntano a sollecitare la discussione sulla necessità che la didattica della lingua e i suoi strumenti si adeguino ai cambiamenti in atto nello spazio linguistico italiano.

The paper discusses the influence of new media on the norms of written and spoken Italian, especially of the new generations. Morphosyntactic features which are little or not at all considered in modern grammars are examined and referred to the sociolinguistic framework of modern day Italy; a framework characterized by a drastic decline of the school prestige and by the presence of Italians with non mothertongue origins among the community of speakers and writers. The concluding remarks, rather than encompass solutions, aim at encouraging discussion on the need of language teaching and tools to adapt to the current changes in Italian language system.

NERI BINAZZI, *La frequente rinuncia al che nel parlato fiorentino: caratteristiche del fenomeno e spunti di riflessione per la lingua comune*

Attestata con significativa frequenza nell'italiano del passato, l'omissione del *che* è prevista tutt'ora dall'italiano "neostandard", e, soprattutto, conosce una particolare vitalità nel parlato fiorentino contemporaneo, dove il fenomeno tende ad attraversare tutti i livelli stilistici, non essendo percepito come tratto "dialettale".

Questo contributo passa in rassegna, sulla scorta di testimonianze diverse, la casistica delle condizioni sintattiche che a Firenze consentono l'omissione del *che*, a partire dalla distinzione, canonicamente prevista in letteratura, tra "*che* congiunzione" e "*che* relativo". I luoghi in cui a Firenze è prevista l'omissione vengono poi confrontati con quelli in cui essa è attestata nel "neostandard" (individuato prevalentemente nelle testimonianze di quotidiani, a stampa e on line).

L'analisi dei dati sembra indicare che l'omissione fiorentina si inserisce nel quadro della preferenza, diffusa nel parlato, verso procedure sintetiche di organizzazione dell'informazione, che nelle circostanze riconducibili ai nostri esempi si attivano quando l'obiettivo pragmatico prevede l'identificazione semantica di un determinato "tema", cosa che può legarsi alla necessità di coordinare direttamente le proposizioni per conseguire una particolare incisività stilistica.

I profili in cui si manifesta l'ellissi fiorentina risultano inoltre ampiamente sovrapponibili con quelli che nel parlato italiano possono prevedere la presenza del "che polivalente": l'omissione fiorentina parrebbe così la conferma che la riconosciuta polivalenza del tratto sia connessa al richiamarsi, all'interno di questa clausola, di genericità semantica e di debolezza sintattica.

Documented significantly in older Italian, the omission of *che* is still a feature of "neostandard" language and is particularly frequent in all registers of contemporary Florentine, as is not perceived as "dialect" influence.

This paper examines, through diverse documents, the syntactic conditions in which *che* can be omitted in Florence, starting from the traditional difference between *che* as a conjunction and *che* as a relative pronoun. The cases in which *che* is omitted are then compared with those in "neostandard" Italian (mainly documented in printed and online newspapers). The analysis of data indicates that the omission in Florence is part of the larger trend, common in spoken language, of preferring concise organization of information like when the pragmatic goal requires semantic identification of a specific theme (like in the examples presented), that can be related to the need of directly coordinating sentences for a more direct style.

The cases of the Florentine ellipsis are likely to correspond to those in which the usage of "che polivalente" is frequent in spoken Italian. The omission in Florence seems to confirm that the multi-purpose *che* is connected to semantic genericness and weak syntax.

ANNA-MARIA DE CESARE, DAVIDE GARASSINO, ROCÍO AGAR MARCO, ANA ALBOM, DORIANA CIMMINO, *L'italiano come lingua pluricentrica? Riflessioni sull'uso delle frasi sintatticamente marcate nella scrittura giornalistica online*

In una serie di recentissimi lavori di sociolinguistica si formula l'ipotesi che l'italiano sia una lingua (debolmente) pluricentrica, una lingua cioè

con standard un po' diversi in Italia e nell'altro paese in cui l'italiano ha lo statuto di lingua ufficiale, la Svizzera. L'ipotesi dell'italiano come lingua pluricentrica si fonda in particolare sull'idea che l'italiano della Svizzera italiana sia una varietà autonoma, da slegare sia dallo standard proprio dell'italiano d'Italia sia dagli italiani regionali. Questa ipotesi è formulata principalmente a partire da differenze lessicali messe a fuoco in dati relativi alla lingua parlata. Il presente contributo si propone dunque di indagare le eventuali differenze sintattiche tra l'italiano scritto nella Svizzera italiana e in Italia. L'attenzione si concentra su cinque costrutti sintatticamente marcati, di cui saranno descritte la frequenza d'impiego, la distribuzione testuale, la forma e le funzioni discorsive in un corpus comparabile di testi giornalistici diffusi online.

In a series of recent sociolinguistics studies, the hypothesis is put forward that Italian is a (weak) pluricentric language, i.e. a language with different standards in Italy and in the other country in which Italian has the status of an official language, namely Switzerland. This hypothesis – which is rooted on the idea that the Italian used in Ticino (Switzerland) is an autonomous variety that differs on the one hand from the standard proper to the Italian used in Italy and on the other hand from the Italian regional varieties – is primarily based on the study of the lexicon and has been researched first and foremost by analyzing corpora of oral language. The goal of the present study is thus to investigate the syntactic differences between the Italian written in Ticino and in Italy. Our study will focus on a group of marked syntactic constructions, which will be analyzed from a quantitative (frequency of use) and qualitative (text distribution, forms, functions) point of view on the basis of a comparable corpus of online journalistic texts.